

## **7 Ottobre 1943: la deportazione dei carabinieri romani**

**Filippo Mazzoni**

Alle 19 e 42 dell'8 settembre 1943 il popolo italiano apprendeva della conclusione dell'armistizio fra l'Italia e gli Alleati. Tanti, tantissimi italiani pensarono ed immaginarono che la guerra con le sue miserie, le sue crudeltà si sarebbe conclusa ma in realtà non accadde quanto sperato e desiderato dai nostri cittadini. A partire dalle ore successive all'annuncio ha inizio l'occupazione militare tedesca e ciò sta a significare che la guerra continua e continuerà fino alla liberazione avvenuta il 25 aprile 1945. L'esercito privo di ordini e di direttive è lasciato allo sbando, il Re, la sua famiglia e lo stesso generale Badoglio fuggono a Brindisi. Nel frattempo, si organizzano i primi gruppi di partigiani che salgono sulle nostre colline e sulle nostre montagne per combattere il nemico tedesco. I gruppi che si costituiscono in quei giorni e in quelle settimane si trasformeranno poi in delle vere e proprie formazioni organizzate secondo la tradizionale gerarchia militare.

Si resiste al nemico, si combatte il nemico per liberare il paese dall'ex alleato, per rendere dignità ad un popolo oppresso da vent'anni di dittatura e da una guerra che sembra non voler finire mai.

Si resiste e resistono le formazioni dei comunisti, dei socialisti, degli stessi cattolici ma anche degli azionisti e degli stessi monarchici. C'è un'azione corale che investe le donne, gli stessi ebrei, il clero, ma anche semplici cittadini e cittadine che offrono rifugio e protezione anche agli stessi partigiani.

C'è la resistenza degli IMI, dei soldati che combattono a Cefalonia, dei carabinieri che difendono Roma e che assieme cittadini parteciparono alle quattro giornate di Napoli. All'indomani dell'annuncio dell'armistizio si formarono nuclei e raggruppamenti clandestini in cui il ruolo e la presenza degli uomini dell'Arma fu alquanto importante e tale da dare il proprio contributo alla liberazione del Paese.

Tra le varie bande e gruppi che si costituirono nel periodo non possiamo non ricordare il *Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri* comandato dal generale Filippo Caruso

ed articolato in un "**Raggruppamento territoriale**" ed in un "**Raggruppamento mobile**" alimentarono infine in ogni regione la lotta senza quartiere contro il nazi-fascismo passando alle formazioni partigiane allorché il 7 ottobre il comando germanico decretò lo scioglimento dei reparti dell'Arma ed il loro trasferimento nel territorio del Reich<sup>1</sup>.

Il generale Caruso poté disporre di circa seimila uomini tra ufficiali, appuntati e carabinieri. Altri mille vivevano alla macchia in Roma e nella periferia della Capitale mantenendosi in contatto con molti degli elementi organizzati e quindi pronti ad un eventuale rivolta.

Il raggruppamento territoriale si caratterizzò per l'attivazione di una serie di centri informativi allo scopo di controllare costantemente l'azione dei tedeschi mentre il raggruppamento mobile si caratterizzò per l'organizzazione di azione di guerriglia che andavano dall'interruzione di linee ferroviarie, strade e ponti passando il per il taglio dei cavi elettrici e telefonici fino alla predisposizione di chiodi a quattro punti anche questi lungo la ferrovia.

Oltre al *Fronte* qui citato ricordiamo tra le altre la banda di "**Bosco Martese**" in Abruzzo, decisivo il loro intervento nelle gloriose 4 giornate dell'insurrezione di Napoli. Non dimentichiamo nemmeno la **Banda Gerolamo** che operò nel nord Italia e in particolare i 700 carabinieri della stessa guidati dal maggiore Giovannini intensificarono la loro attività e parteciparono nei giorni 25, 26 e 27 aprile 1945 alla liberazione di Milano. Secondo i piani prestabiliti e decisi in armonia col C.L.N. varie squadre di Carabinieri occuparono tempestivamente le caserme della città, assicurando i necessari servizi d'ordine e di difesa degli edifici pubblici e rastrellando ingente quantità di materiale e documenti. Fra gli episodi più importanti va ricordata l'occupazione della caserma del 205° Comando Regionale Repubblicano e l'attacco alla Caserma Medici, sede dei Comandi nazista. Gli alleati, sopraggiunti dopo due giorni

---

1 <http://www.carabinieri.it/arma/curiosita/non-tutti-sanno-che/r/resistenza-e-guerra-di-liberazione>

dalla liberazione, trovarono non solo a Milano, ma in tutta la Lombardia, l'Arma interamente ripristinata dalla "Gerolamo" nelle sue sedi e in piena attività istituzionale.

Il 27 aprile anche Piacenza venne liberata da una Divisione partigiana: a comandarla era il tenente dei Carabinieri Fausto Cossu, che il 27 aprile sfilò alla testa della sua unità per le vie della città esultante. La formazione del tenente Cossu ebbe grandi meriti nella lotta ai nazifascisti<sup>2</sup>.

Il contributo dell'arma fu ragguardevole nel complesso della lotta di Liberazione e fra l'altro l'attività dei carabinieri partigiani si manifestò nel Piemonte come in Lombardia, nel Veneto come in Emilia-Romagna, in Toscana come in Liguria. Come racconteremo successivamente anche i carabinieri subirono l'onta dei campi di concentramento e di sterminio e pertanto sono da annoverare tra i 650.000 *Internati Militari Italiani*.

La vicenda che riguarda i carabinieri romani ha inizio il 6 ottobre 1943, giorno in cui viene emesso l'ordine di disarmo dei carabinieri, ordine firmato da Rodolfo Graziani. Nello stesso si invitava che tutti i carabinieri reali fossero disarmati; i militari dell'Arma avrebbero dovuto restare disarmati nei rispettivi posti, infine gli ufficiali avrebbero dovuto restare nei rispettivi alloggiamenti. Per quest'ultimi in caso di disobbedienza sono minacciati l'esecuzione sommaria e l'arresto delle rispettive famiglie. L'ordine di esecuzione a tutti i comandi CC è del generale Delfini. Questi, per l'esecuzione rigorosa di quanto stabilito, si richiama al senso di responsabilità e di dignità militare degli ufficiali tutti. La consegna ai tedeschi fu preceduta dalla spoliazione delle armi, che per un militare è la cosa più disonorevole, e per mano dei loro stessi ufficiali e dei militi della PAI (Polizia Africa Italiana), cioè di altri italiani, oltre che dei paracadutisti tedeschi e delle Camicie Nere dei battaglioni Mussolini, che circondarono gli edifici delle caserme. Un vero e proprio tradimento, e così fu percepito dalle vittime, anche se occorre dire che il generale Delfini, in assenza del comandante

---

<sup>2</sup> *Idem*

generale, si era trovato per caso a svolgere quella funzione e ad affrontare quella imprevedibile situazione<sup>3</sup>.

La tragedia che colpisce l'arma dei Carabinieri romani ha inizio il 7 ottobre 1943 cioè il giorno successivo all'ordine precedentemente ricordato. La tragedia dei carabinieri romani è la tragedia degli IMI (Internati Militari Italiani), degli ebrei, dei deportati politici, dei cittadini comuni che in un batter d'occhio si trovano coinvolti nell'infernale sistema concentrazionario nazista. Così il maresciallo Sabatini racconta la cattura e il successivo viaggio verso la Germania:

*«[...] Alla Legione Allievi in via Legnano, dove sono portati tutti i militi catturati ad eccezione di alcuni rilasciati per motivi rimasti sconosciuti, vengono chiusi nel maneggio coperto. In questo maneggio, non manca di annotare il maresciallo Sabatini, c'è un enorme formicolio di uomini vocianti e pigiati, vestiti delle più svariate combinazioni delle numerose tenute dei carabinieri e c'erano anche molti militari in abito civile. Verso mezzogiorno i marescialli sono chiamati fuori per consumare il rancio. Prima del rancio il capitano Carlo Teseo viene liberato, ha la comunicazione delle SS in discreta lingua italiana. Meraviglia da parte di tutti e grida di "vigliacco" da parte di qualcuno. Consumato il pasto, i marescialli e gli altri sottoufficiali vengono rinchiusi nei locali del cinema della legione, verso le 22 e 30 caricati su autocarri tedeschi, scortati da motociclisti, sono trasportati alla stazione ferroviaria di Roma Ostiense o Roma Trastevere, dove vengono fatti salire su vagoni merci in cui erano state stese tre balle di paglia. Non tutti riescono a salire agevolmente e quelli che si trovano in difficoltà – la maggioranza dei marescialli perché in età avanzata – sono brutalmente spinti dai tedeschi di scorta che emettono urla incomprensibili. A carico avvenuto gli sportelli vengono chiusi e sprangati all'esterno sotto la vigilanza delle sentinelle tedesche. Gli ufficiali subiscono lo stesso trattamento, chiusi nel circolo sottoufficiali e dopo aver consumato la loro razione non diversa da quella dei sottoufficiali, si accalcano insieme ai carabinieri e agli allievi e lavano, forse per la prima volta con le loro mani, la propria gavetta alla fontanella. Agli ufficiali vengono distribuiti uno zaino e un succinto corredo, poi seguono la sorte comune [...]»<sup>4</sup>.*

Il viaggio dei carabinieri romani è il viaggio degli ebrei del ghetto di Roma, di quelli toscani e non. È il viaggio dei deportati politici, dei partigiani, di tanti cittadini comuni destinati al sistema concentrazionario nazista.

---

3 A.M. Casavola, 7 ottobre 1943. *La deportazione dei Carabinieri romani nei Lager nazisti*, Roma, Studium, 2008, p. 11.

4 *Ibidem*, pp. 33 – 34.

È il viaggio della disperazione verso la tragedia, è il viaggio in cui si manifestano quegli elementi che conducono e condurranno alla spersonalizzazione di ogni singolo individuo destinato alla crudeltà dei campi di concentramento e di sterminio.

È il viaggio della disumanizzazione in vagoni piombati, pigiati l'uno contro l'altro senza neppure distendere i corpi in una posizione adeguata o comunque sopportabile.

È un viaggio verso l'ignoto che, a causa dei bombardamenti e dei transiti interrotti, durerà per giorni e diventerà ogni giorno di più di un calvario per l'angustia dello spazio, l'aria inquinata, l'afa. Ogni tanto le porte dei vagoni vengono aperte per dare sfogo ai loro bisogni lungamente trattenuti tanto che qualcuno dovrà aprire a mo' di vaso la gavetta o qualche barattolo vuoto se non gettare le mutande al momento in cui si aprono i portelloni.

All'arrivo sono sospinti all'interno del campo recintato da doppio filo spinato, ammassati in fetide baracche prive di pavimento e illuminazione<sup>5</sup>.

Così come avvenuto per gli altri deportati anche i carabinieri sono oggetto di un processo di spersonalizzazione a cominciare dal numero di matricola inciso su una piastrina di riconoscimento passando per la perquisizione della propria persona e dei propri effetti, infine erano sottoposti al bagno, alla disinfezione personale e degli abiti, prima di essere assegnati alle baracche<sup>6</sup>.

Una volta all'interno del lager la quotidianità è scandita dalla fame, dal freddo, dall'assenza di assistenza sanitaria, dagli appelli che si ripetevano più volte qualora la conta non tornava. Per coloro che erano avviati al lavoro coatto la sveglia era all'alba e una volta effettuato l'appello venivano condotti nei luoghi di impiego (industrie minerarie e pesanti) dove lavoravano dodici ore al giorno per sei giorni, orario che si estendeva fino alle 18 ore in caso di punizioni o di esigenze particolari.

Fin dai primi giorni furono messe in atto manovre, gesti, azioni più o meno minatori affinché anche gli stessi carabinieri così come avvenuto o stava avvenendo per gli altri internati militari, aderissero alle formazioni delle SS tedesche ma la stragrande

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, pp. 36 – 37.

<sup>6</sup> Avagliano M., Palmieri M., *Breve storia dell'internamento militare italiano. Dati, fatti e considerazioni*, p. 38.

maggioranza resistette fino all'ultimo e non si lasciò adescare neppure dalle menzogne con le quali cercarono di ingannare non solo l'Arma ma anche i militari nel suo insieme.

Emblematici in questo senso sono le parole di Francesco Gallo catturato dai tedeschi in Dalmazia nel corso di un aspro combattimento, chiuso nel campo di internamento di Dobrata presso Cattaro (Montenegro), il maresciallo si rifiutò sempre di lavorare per i tedeschi e poi di arruolarsi nelle forze germaniche o in quelle della RSI. Egli era solito dire: «*Giuramento se ne fa uno solo ed io l'ho già fatto, sono carabinieri ed appartengo all'Arma*». Morirà di tifo e alla fine del conflitto mondiale sarà conferita la medaglia alla memoria.

Ancor più eloquente è la lettera che ci ha lasciato il capitano di artiglieria Giuseppe De Toni e che di seguito ne riportiamo alcuni passi:

*«[...] Nessuno potrà comprendere, forse, quello che noi abbiamo compreso [...] tu non hai sentito e subito il frustino sulla schiena, sul viso [...] contro di te non sono stati aizzati i cani, non sei stato azzannato dai cani, tu non hai vissuto in queste baracche, e non per giorni ma per mesi, quarantacinque in sessantaquattro metri quadrati, tu non sai che cosa sia una perquisizione [...] che cosa sia la conta. E non è tutto. Tu non hai visto lo spettacolo della deportazione dei civili in Polonia; tu non hai portato alla sepoltura i compagni morti, tu non hai visto i russi, non sai come siano trattati vivi o morti i russi: e noi da di un esercito già alleato [...]. Noi non vogliamo restare qui come qualcuno insinua per vigliaccheria quasi imboscati. Siamo tutti ex – combattenti, molti decorati, molti volontari [...]. Noi non siamo degli attendisti come qualcuno ci chiama: noi non siamo qui per la speranza di una vittoria russa ed angloamericana [...]. Noi siamo uomini, vogliamo essere uomini, e non siamo degli illusi, perché noi abbiamo visto, abbiamo vissuto un'esperienza che voi non avete [...]»<sup>7</sup>.*

La vita degli internati non fu solo disgrazia e miseria ma anche strenua lotta per resistere alla sopraffazione fisica, psicologica e morale. Un ruolo importante lo giocò la fede religiosa ma anche le numerose iniziative culturali e ricreative che fiorirono, anche grazie alla presenza di alcune tra le migliori menti dell'*intelligenza* e delle arti del tempo o del dopoguerra, che tennero conferenze e lezioni ed animarono le discussioni e i dibattiti politico – ideologici.

---

<sup>7</sup> A.M. Casavola, 7 ottobre 1943, op. cit, pp. 64 – 65.

Un ruolo importante fu giocato anche dalla scrittura e dunque dalla memorialistica rappresentata dai diari, i quali furono tenuti per lo più da ufficiali e meno da soldati anche perché i rischi di essere scoperti da tedeschi erano enormi poiché se sorpresi andavano incontro a punizioni che potevano giungere fino alla pena capitale.

Il diario serviva non soltanto a descrivere e a trasmettere alle future generazioni quando avveniva all'interno del sistema concentrazionario, come era scandita la vita quotidiana ma serviva anche come strumento di difesa della propria personalità e del proprio mondo di valori e di affetti nell'abbruttimento della prigionia. Ma chi teneva un diario, in quelle circostanze terribili, corredandolo spesso di dati e di informazioni precise, non la faceva solo per sfogo individuale o come supporto della propria memoria, lo faceva per far sapere, nella speranza di essere un giorno un utile testimone per gli altri. La malvagità, la ferocia, la brutalità e le atrocità che quotidianamente accadevano nel sistema concentrazionario architettato da Hitler e i suoi uomini non impedirono ai carabinieri, agli ufficiali, ai soldati rinchiusi per giorni, mesi, settimane in quei lager di resistere e di resistere nei modi e nei termini qui descritti. Potrà sembrare sorprendente ma non in realtà non lo è poiché basta pensare che furono migliaia i carabinieri che parteciparono alla Resistenza Secondo fonti del Ministero della Difesa furono circa 2800 i militari dell'Arma caduti, 6500 feriti e oltre i 5000 deportati. Tra i tanti episodi ricordiamo la difesa di Roma a Porta San Paolo, i dodici carabinieri uccisi alle Fosse Ardeatine, tra questi ricordiamo la figura di Giovanni Frignani passato alla storia per aver arrestato Benito Mussolini subito dopo l'uscita dal colloquio con Vittorio Emanuele III. Dopo l'8 settembre prende contatto con il colonnello Montezemolo, che guida la Resistenza dei militari. Quando apprende che il Duce è stato liberato dai tedeschi sul Gran Sasso, capisce che è iniziata la caccia all'uomo, ed entra in clandestinità. Egli si rifugia a casa di un'amica di famiglia e raccoglie al suo fianco numerosi carabinieri. A seguito di una spiata viene arrestato, sottoposto a torture e il

23 marzo 1944 viene ucciso assieme ai colleghi Ugo De Carolis e Raffaele Aversa alle Ardeatine<sup>8</sup>.

A questi si aggiungono il carabiniere Giuseppe Cannata che cade a Monterotondo il 9 settembre 1943 mentre il giorno successivo sono uccisi dal fuoco tedesco Carmine Tamburino a Colleferro e Alberto Di Maio a Castellammare di Stabia. I carabinieri si battono anche a Gattatico (Reggio Emilia) mentre a Forte Bravetta (Roma) sono fucilati il vicebrigadiere Antonio Pozzi e Raffaele Pinto. A San Benedetto del Tronto viene ucciso Elio Fileni per aver difeso una donna al quale i tedeschi avevano strappato la bicicletta mentre a Perugia viene fucilato Giuseppe Briganti al ritorno da una missione presso i partigiani al quale ha chiesto i rinforzi. Questi sono alcuni dei tanti episodi in cui gli uomini dell'Arma sono protagonisti e dunque anche loro possono senza ombra dubbio essere ricordati per l'importante contributo dato alla Liberazione del paese. La Resistenza, come ci ricorda Aldo Cazzullo nel suo *Possa il mio sangue servire*, non è esaurita dalla lotta partigiana, è un fenomeno molto più vasto che include religiosi, civili, donne, militari, internati in Germania, ebrei, operai in sciopero, imprenditori che ne evitano la deportazione, contadini che procurarono nascondigli. Tra coloro che combatterono armi in pugno ci furono dunque anche i carabinieri. La Resistenza fu un movimento di popolo e certamente tutte queste tessere contribuirono alla realizzazione del puzzle chiamato Liberazione da un lato e Costituzione della Repubblica Italiana dall'altro.

---

8 A. Cazzullo, *Possa il mio sangue servire. Uomini e donne della Resistenza*, Milano, Rizzoli, 2015, pp. 149 – 150.



## Bibliografia

- Avagliano M, Palmieri M., *Gli internati militari italiani: diari e lettere dai lager nazisti, 1943-1945*, Einaudi, 2009
- Avagliano M, Palmieri M, *Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia: diari e lettere 1938 – 1945*, Einaudi, 2011
- Avagliano M, Palmieri M, *Voci dal lager: diari e lettere di deportati politici italiani: 1943-1945*, Einaudi, 2012
- Dizionario della Resistenza, a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, Einaudi, 2001
- R. Battaglia, *Storia della resistenza italiana*, Einaudi, 1953
- A.M. Casavola, *7 ottobre 1943. La deportazione dei Carabinieri romani nei lager nazisti*, Studium, 2001
- A. Cazzullo, *Possa il mio sangue servire: uomini e donne della Resistenza*, Rizzoli, 2015
- G. De Luna, *La Resistenza perfetta*, Feltrinelli, 2015
- G. Hammermann, *Gli internati militari italiani in Germania, 1943 – 1945*, Il Mulino, 2004
- L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia: 1943 – 1945*, Bollati Boringhieri, 1993
- Quei duemila carabinieri deportati dalla Capitale*, in “Patria indipendente”, n. 36/2009
- A. Natta, *L'altra resistenza*, Einaudi, 1997
- QF- Quaderni di Farestoria*, periodico dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in provincia di Pistoia, n. 1/2016
- G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich, 1943 – 1945*, Ufficio Storico SME, 1992
- S. Peli, *La Resistenza in Italia: storia e critica*, Einaudi, 2004

## Sitografia

<https://anei.it/>

<http://www.museodellinternamento.it/>

<http://www.anpi.it/storia/121/>

<http://www.carabinieri.it/arma/curiosita/non-tutti-sanno-che/r/resistenza-e-guerra-di-liberazione>

<http://istitutostoricoresistenza.it/rivista-quaderni-di-farestoria/>